

Paper

# Aree metropolitane e sviluppo imprenditoriale

di

*Roberto Camagni*  
*Politecnico di Milano*

## 1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo lavoro è di presentare una riflessione teorica sul contributo del contesto urbano e metropolitano sullo sviluppo economico, attraverso lo sviluppo di capacità imprenditoriali e di relazionalità territoriale. Il concetto di riferimento è quello di *milieu innovateur*, tradizionalmente utilizzato per interpretare fenomeni a carattere distrettuale, ma che in questo caso avvicineremo al concetto economico di città.

Il concetto di *milieu innovateur* interpreta i fenomeni di sviluppo spaziale come effetto dei processi innovativi e delle sinergie che si manifestano su aree territoriali limitate<sup>1</sup>. Esso è definito come un insieme di relazioni che portano a unità un sistema locale di produzione, un insieme di attori e di rappresentazioni e una cultura industriale, e che genera un processo dinamico localizzato di apprendimento collettivo.

Il concetto si colloca nel solco delle riflessioni sui processi di sviluppo “generativo” o “dal basso”, sui “sistemi produttivi locali” o i “sistemi locali di innovazione”<sup>2</sup>. Esso appare rilevante e innovativo soprattutto perché permette ed anzi impone una riconsiderazione delle due dimensioni in cui siamo soliti collocare i fenomeni reali: la dimensione spaziale e quella temporale, e ci mostra tutti i limiti di una concezione metrica, cronologica e geografica rispettivamente, di tempo e spazio.

Lo spazio, inteso come mera distanza geografica, è sostituito dal territorio (o spazio relazionale), definito come il contesto in cui operano comuni modelli cognitivi e in cui la conoscenza tacita viene creata e trasmessa; il tempo, inteso come mera sequenza di intervalli sul quale misurare le variazioni quantitative di variabili continue, è sostituito dal ritmo dei processi di apprendimento e di innovazione/creazione (Camagni, 1995).

A prima vista, il *milieu innovateur* così come più sopra definito non sembra condividere molte caratteristiche con la città: la sola somiglianza, in termini teorici, sembra risiedere nell'elemento della prossimità. Ma se si procede a una più accurata considerazione, e soprattutto se si fa astrazione dall'elemento fisico che è comunemente associato all'idea di città come ambiente costruito, emergono molte altre similitudini. Infatti, se si assume un'ottica teorica e si considerano concetti come quello di capitale relazionale, interazione spaziale e apprendimento, si può facilmente concludere che essi si possono applicare bene a entrambi i sistemi territoriali: gli elementi genetici della Città e del Milieu non appaiono più così distanti fra loro ma certamente almeno comparabili e commensurabili.

Sotto il generico ombrello concettuale del principio di agglomerazione, che consideriamo come un elemento genetico di entrambi i fenomeni, si trova un ampio spettro di elementi/processi/effetti che vanno dallo sviluppo di una comune identità e senso di appartenenza alla produzione “socializzata” di capitale umano, competenza e conoscenza; questi elementi o processi – che non sono legati deterministicamente ma solo probabilisticamente al puro effetto di agglomerazione – una volta che siano provati empiricamente, si dimostrano essere al cuore sia della propensione innovativa del Milieu che del ruolo “progressivo” della Città.

---

1 Sul concetto di *milieu innovateur* si veda, fra gli altri: Aydalot, 1986; Aydalot e Keeble, 1988; Camagni, 1991; Ratti et al., 1997; RERU, 1999; Camagni e Capello, 2002.

2 Cfr., per i contributi “storici”: Bagnasco, 1977; Becattini, 1979; Garofoli, 1981; Brusco, 1982; Stöhr e Todling, 1977; Ciciotti e Wettmann, 1981; Scott e Angel, 1987.

La nostra tesi è che:

1. a certe condizioni, confrontare i due concetti, M.I. e Città, è legittimo;
2. i due concetti, o i due archetipi teorici, hanno in comune molte caratteristiche: la Città è una formazione più complessa del Milieu, in quanto intrinsecamente implica differenziazione economico-funzionale (contro la naturale specializzazione del Milieu) e l'intero ventaglio delle attività residenziali e di vita della popolazione (attività che sono considerate dal concetto di Milieu solo quando generano effetti di sinergia e di apprendimento collettivo direttamente funzionali ai processi innovativi, ma comunque mai nella loro dimensione fisica);
3. in una prospettiva concettuale, le relazioni fra Milieu e Città possono aver luogo in due forme distinte: Milieux Innovativi Urbani, e cioè *milieux* innovativi localizzati in città, che sfruttano intrinsecamente l'atmosfera urbana; Città come Milieux Innovativi, e cioè città che operano come Milieux. In entrambi questi due ultimi casi, si possono individuare politiche tese a rafforzare gli elementi di imprenditorialità, sinergia e relazionalità territoriale, e che sempre più prendono la forma della cosiddetta Pianificazione Strategica.

## 2. IL CONCETTO DI *MILIEU INNOVATEUR*

Presentiamo innanzitutto in estrema sintesi la valenza economica del concetto di *milieu innovateur*. Gli elementi che costituiscono il *milieu innovateur* possono essere sintetizzati nei due seguenti: prossimità geografica e prossimità socio-culturale (Fig. 1). Innanzitutto, le economie di *prossimità* (geografica) che consentono di ridurre lo svantaggio in termini di costi delle piccole imprese rispetto alle grandi e di aiutarle nei processi innovativi attraverso:

- la riduzione dei costi di produzione che è possibile ottenere grazie alla presenza di esternalità, infrastrutture e servizi rivolti ai settori di specializzazione nonché attraverso la predisposizione cooperativa di tali esternalità;
- la riduzione dei "costi di transazione" e in generale del "costo d'uso del mercato" che è reso possibile attraverso una più facile e rapida circolazione dell'informazione, contatti faccia-a-faccia e più contenuti costi di raccolta dell'informazione all'interno dell'economia locale;
- l'imitazione e la diffusione di modelli organizzativi, routine di decisione manageriale, strategie commerciali, innovazioni tecnologiche;
- il coordinamento e il controllo reciproco fra unità produttive, nonché il controllo su alcuni *asset* innovativi, come il pool di competenze specializzate locali.

Come si è detto, si tratta in questo caso di pura prossimità geografica, che tuttavia si accompagna (ed anzi deve accompagnarsi perché esista un *milieu*) a una *prossimità socio-culturale*, definibile come presenza di modelli condivisi di comportamento, fiducia reciproca, linguaggi e rappresentazioni comuni e comuni codici morali e cognitivi. Prossimità geografica e prossimità socio-culturale determinano alta probabilità di interazione e sinergia fra agenti economici, contratti ripetuti che tendono all'informalità, assenza di comportamenti opportunistici, elevata divisione del lavoro e cooperazione all'interno del *milieu*: quello che chiamiamo il suo *capitale relazionale*, fatto di attitudine alla cooperazione, fiducia, coesione e senso di appartenenza<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Esiste una chiara relazione e somiglianza fra i concetti di milieu e di capitale sociale o relazionale. Sinteticamente possiamo affermare, come traspare dalla Fig. 1, che il milieu locale si fonda su un capitale relazionale interno utilizzato a fini di sviluppo produttivo-innovativo.

Il ruolo del *milieu* locale in termini di teoria economica si collega a tre tipologie di esiti a carattere cognitivo, a supporto e completamento dei normali meccanismi di circolazione di informazione e di coordinamento raggiunti attraverso il mercato: riduzione di incertezza nei processi decisionali e nei processi innovativi; coordinamento ex-ante fra attori economici che facilita l'azione collettiva; apprendimento collettivo, come processo che si realizza all'interno del mercato del lavoro e dell'atmosfera industriale locale (competenze, conoscenze, professionalità). Si tratta, in particolare nei primi due casi, di funzioni che permettono di superare ben noti casi di "fallimento del mercato". In estrema sintesi (Fig. 1):

A. la funzione di *riduzione di incertezza nei processi innovativi*. Lo spazio relazionale locale viene interpretato come operatore di riduzione di incertezza, in quanto, grazie agli elementi di prossimità geografica e di prossimità culturale, la raccolta dell'informazione, la valutazione e soprattutto la "trascodifica" dell'informazione stessa, la selezione di *routine* decisionali, il controllo e il coordinamento dei concorrenti - tutte funzioni in genere svolte dalle unità di ricerca e sviluppo o di pianificazione strategica nel caso delle grandi imprese - sono svolte in modo collettivo e socializzato dal *milieu* locale (Camagni, 1989). A queste si aggiunge una funzione di *signalling* esterno, una sorta di marketing territoriale socializzato e di controllo di qualità, anch'esso socializzato, a vantaggio sia degli attori interni che degli esterni, raggiunti attraverso la creazione di fiducia e reputazione allorché lo scambio riguarda beni a qualità intrinseca variabile e di difficile valutazione.

Possiamo aggiungere nello stesso senso una funzione di promozione di una garanzia informale di *onorabilità di contratti incompleti*, che il *milieu* svolge grazie alla presenza di reti di interazione interpersonale. E poiché nelle economie moderne - caratterizzate da crescente importanza della differenziazione dei prodotti, degli elementi qualitativi spesso di difficile identificazione, dell'incertezza nelle caratteristiche di prodotti nuovi non ancora esistenti - cresce l'importanza dei contratti incompleti, cresce in conseguenza la rilevanza delle reti di fiducia e degli elementi di rispettabilità (e di esclusione) che possono essere forniti da comunità territoriali di ridotta dimensione (Camagni, Rabellotti, 1997);

B. una funzione di favorire il *coordinamento ex-ante* degli attori locali e la realizzazione di "azioni collettive", grazie alla presenza e allo sviluppo di convenzioni, norme di comportamento, codici condivisi di inclusione ed esclusione sociale, fiducia reciproca (Arrighetti, Seravalli, 1999). Ancora una volta, le caratteristiche del "puro" mercato e le modalità di organizzazione dell'informazione implicite nel suo funzionamento escludono la possibilità di assunzione sincronica di decisioni di investimento a carattere strettamente complementare, in cui la profittabilità di ogni decisione è soggetta alla contemporanea decisione di altri soggetti (Richardson, 1960; Bruno, De Lellis, 1994);

C. una funzione di favorire l'*apprendimento collettivo*, che trova nel *milieu* locale, e in particolare nel mercato del lavoro locale, il substrato permanente su cui incorporarsi<sup>4</sup>. Si tratta in particolare di trasferimento tacito di know-how e di asset immateriali non-codificati fra imprese, funzioni che la teoria dell'innovazione ritiene cruciali.

Queste funzioni sono assicurate, nelle grandi imprese, dalla presenza di ampi dipartimenti di R&D e di engineering e dalla loro interazione, e possono avvenire grazie alla permanenza di lungo periodo delle imprese stesse.

---

<sup>4</sup> Si vedano al proposito le teorizzazioni e le analisi empiriche svolte in Camagni, Capello (2002).

Per contro, nelle aree di piccola impresa, caratterizzati da turbolenza e più brevi cicli di vita delle singole unità produttive, queste funzioni si svolgono in modo collettivo all'esterno della singola impresa e trovano il loro elemento di continuità nel mercato del lavoro e nella cultura produttiva locale, nei legami inter-personali e inter-generazionali (Camagni, 1995).

Queste funzioni, centrali nella teoria del *milieu innovateur*, possono essere sintetizzate in un termine generale e per certi versi sfuggente (almeno per l'economista, che non possiede adeguati strumenti analitici per misurarla): la creazione di *identità* locale.

Si tratta di un elemento che discende in un certo senso da tutte le funzioni, i fattori e i processi che abbiamo indicato, e che costituisce un importante fattore di resilienza del *milieu* in un contesto dinamico.

Senso di appartenenza e orgoglio locale sono infatti elementi che rafforzano le propensioni cooperative e sinergiche, sia creando "reti di protezione" alle singole imprese nei momenti di difficoltà, sia incrementando il potenziale di creatività locale.

Se tutto ciò è vero, si completa la similitudine fra funzioni (cognitive) dell'impresa e funzioni (cognitive) realizzate in modo socializzato e collettivo dal *milieu* locale.

Un noto recente articolo di teoria dell'impresa recita infatti nel titolo: "*What firms do? Coordination, identity and learning*" (Kogut e Zander, 1996).

### 3. LA CITTA' COME MILIEU

#### Le condizioni di una comparazione

Una parola di cautela e prudenza è subito necessaria allorché si tratta di una realtà a tante dimensioni come la città.

Infatti:

- a. la città è un fenomeno complesso, probabilmente il prodotto più complesso della civiltà umana. Essa è "un territorio particolare, ....., il dispositivo topografico e sociale che realizza la migliore efficienza all'incontro e allo scambio fra gli uomini" (Roncayolo, 1990). In conseguenza, essa può essere analizzata da diversi punti di vista: "come struttura materiale, come sistema d'organizzazione sociale, come insieme di attitudini e di idee, come costellazione di persone che si impegnano in diverse forme di comportamenti collettivi" (Wirth, 1938);
- b. le città hanno mostrato una forte evoluzione storica, svolgendo via via funzioni differenti, ed anche oggi stanno subendo forti cambiamenti strutturali. In particolare, la forma della città sta evolvendo rapidamente, ed i confini rispetto alla non-città stanno sfumando (Remy e Voye, 1992): da una parte abbiamo forme di periurbanizzazione a bassa densità, processi di metropolizzazione e di formazione di vaste nebulose urbane, costituzione di città-regione; dall'altra abbiamo l'evoluzione della campagna verso stili di vita, infrastrutture, servizi a carattere urbano (Camagni, Gibelli, 1996);
- c. esistono diversi tipi di città: di diversa dimensione (e dunque di diversa funzione all'interno della divisione spaziale del lavoro), diversa specializzazione (città d'arte, ...), diversa localizzazione (città portuali, ...);
- d. le città sono legate in modi diversi e complessi con lo spazio regionale circostante (e vanno a formare sistemi urbani, gerarchie, reti di città) e dunque il loro ruolo e le loro funzioni non possono essere interpretate pienamente considerando la singola città a sé stante;

e. le città sono indicate dai grandi storici (come Braudel o Pirenne) e da grandi sociologi e politologi (come Weber o Sombart) come il luogo di formazione dell'innovazione – economica, politica, culturale – e questo elemento ci interessa direttamente; ma esse svolgono, o hanno svolto, caratteristicamente anche altre funzioni nelle quali possiedono, possiamo dire, un vantaggio comparato nei confronti di altri territori: difesa, potere e controllo, interscambio culturale.

Data la complessità e la diversificazione empirica dell'oggetto della nostra riflessione, vogliamo dunque chiarire i limiti e le caratteristiche dell'approccio che abbiamo scelto:

i. innanzitutto, ci limitiamo in prima approssimazione agli aspetti economici: la città come forma particolare ed efficiente di organizzazione delle relazioni economiche (anche se con la locuzione di “relazioni economiche” intendiamo un insieme di fattori e interazioni assai più ampio di quello dei testi di microeconomia). In conseguenza, l'interpretazione che vogliamo dare del ruolo della città è una interpretazione volutamente parziale, anche se non banalizzante;

ii. le dimensioni attraverso le quali la città sarà considerata sono:

- la dimensione relazionale (la città come insieme di relazioni territoriali e sociali), e
- la dimensione dinamica: la città come sistema che apprende (learning system);

iii. si assumerà, almeno inizialmente un approccio astratto e archetipico alla città (la Città con la c maiuscola), facendo astrazione dalle differenziazioni storiche o geografiche e teorizzando attorno alle caratteristiche del contesto urbano che:

- hanno un impatto sulla performance economica,
- spiegano la genesi della città come forma efficiente di organizzazione delle relazioni economiche. Come già detto, queste funzioni economiche non sono le sole funzioni caratteristiche della città, anche se sono fra le più importanti;
- spiegano il carattere innovativo della città, un carattere che gli economisti e gli storici le assegnano;

non consideriamo altri aspetti a carattere non economico, che pure hanno forti retroazioni sull'efficienza della città: la sua dimensione, la sua forma, la sua qualità ambientale, ...

### Il ruolo economico della città e una tassonomia dei vantaggi dell'agglomerazione

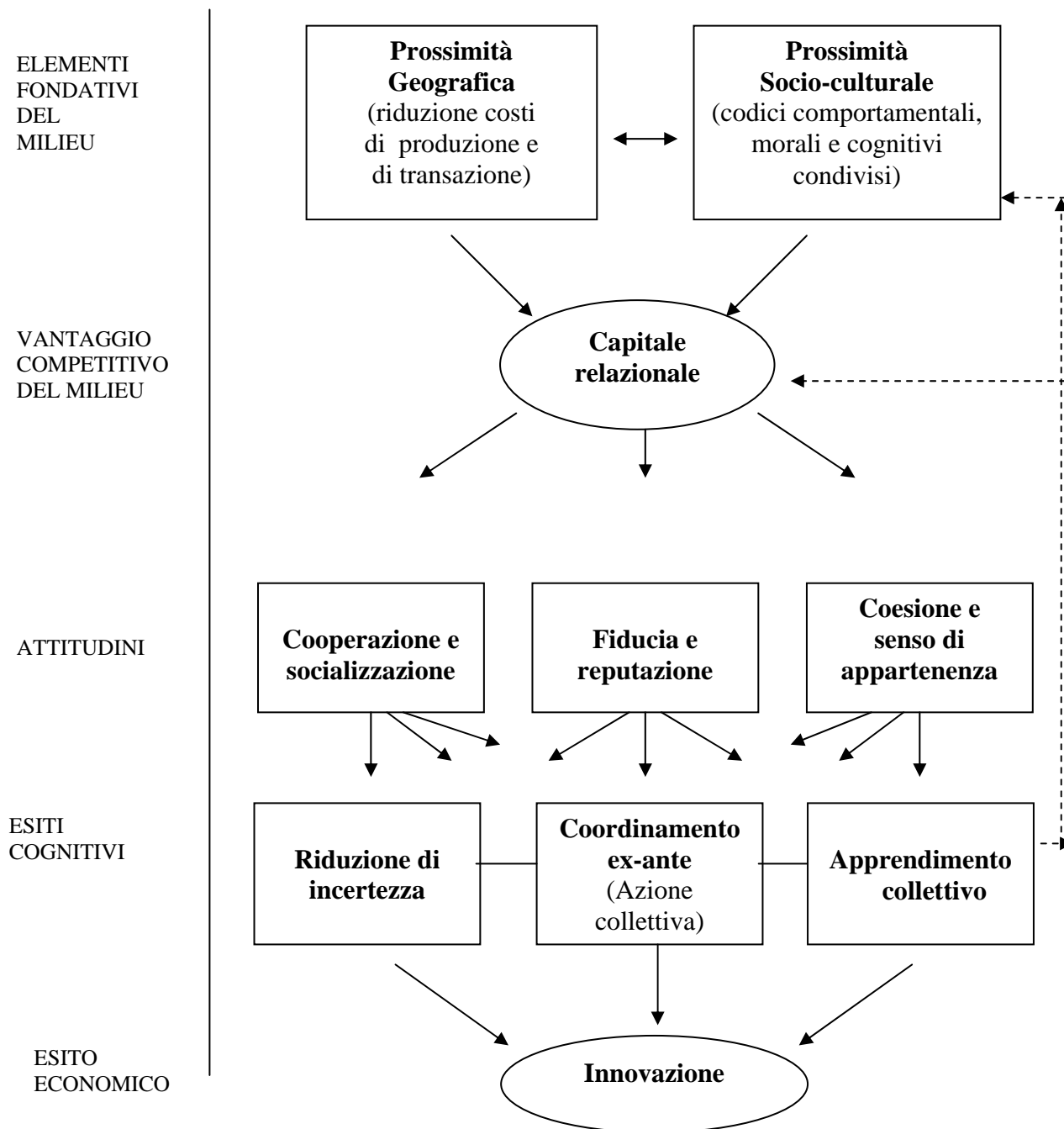
Un economista guarda alla città come a un sistema auto-organizzato, il cui vantaggio competitivo risiede in tre elementi:

- a. l'agglomerazione: la città come “luogo”,
- b. l'accessibilità: la città come “nodo” di reti di relazioni globali,
- c. l'interazione: la città come “capitale relazionale”,

un sistema finalizzato al perseguimento di obiettivi collettivi come l'efficienza economica, il benessere dei cittadini (almeno di quelli appartenenti alla *ruling class*), il potere territoriale e il controllo (Camagni, 2000).

Nella storia, il successo economico di questa forma di organizzazione sociale è stato abbagliante, ed ha consentito il perseguimento di altri obiettivi generali quali lo sviluppo culturale, la qualità della vita, la libertà individuale e la democrazia, il progresso e la modernizzazione della società, l'innovazione.

*Fig. 1 – Elementi fondativi e funzioni del Milieu locale*



In un certo senso possiamo dire che il Milieu Innovateur realizza una sorta di corto circuito fra le caratteristiche generali che condivide con la Città (agglomerazione e interazione, oltre all'accessibilità) e il risultato finale specifico, quello dell'innovazione, riducendo fortemente tutta la complessità intermedia e disinteressandosi degli altri possibili esiti al di fuori di quello economico. Esso raggiunge l'obiettivo dell'innovazione attraverso una organizzazione interna assai più semplice, un sistema a minor livello di ridondanza, una catena di relazioni meno complessa; condivide con la Città la ricchezza delle interazioni interne, la costruzione di modelli cognitivi e di comportamento comuni, e li utilizza direttamente a finalità economica per la riduzione di costi di transazione e di barriere alla decisione nonché per l'incremento della creatività collettiva nei settori di specializzazione. Minore complessità e minore ridondanza di sistema possono non significare minori potenzialità di sviluppo, se queste vengono mantenute all'interno di sfere e obiettivi limitati.

E' importante subito notare che le caratteristiche di innovatività che nel nostro schema logico astratto vengono attribuite alla Città e al Milieu per effetto delle caratteristiche di agglomerazione, differenziazione, interazione, relazionalità possono ben essere assenti in molte circostanze empiriche.

Possiamo affermare che l'esistenza di una città o di un *milieu* costituiscono solo una rilevante preconditione per l'innovazione, ma che l'effettivo manifestarsi di quest'ultima dipende da specificità locali più fini, da circostanze storico-geografiche particolari ed è, in ultima analisi, soggetta a processi stocastici.

Partendo dall'elemento della agglomerazione che è quello che più direttamente caratterizza l'ambiente urbano, e quello da cui in ultima analisi si può dire che discendano logicamente gli altri due – l'accessibilità esterna e l'integrazione a rete procede di pari passo con la dimensione urbana, e lo stesso accade con il potenziale di interazione interna, che cresce in funzione diretta con la dimensione urbana e la differenziazione interna – possiamo definire una tassonomia dei singoli fattori su cui riposa il vantaggio agglomerativo.

Procediamo individuando due dimensioni attraverso le quali classificare i singoli elementi. Da una parte possiamo distinguere, in modo molto tradizionale, fra fattori *materiali* e fattori *immateriali* del vantaggio agglomerativo; dall'altra, in modo meno tradizionale, possiamo distinguere fra le due maggiori fonti dello stesso vantaggio, e cioè le *indivisibilità*, legate alla dimensione urbana, e le *sinergie*, legate ad elementi maggiormente specifici e selettivi come la qualità dell'interazione, la propensione alla cooperazione, il ritmo dei processi sinergici (Fig. 2). Nel lato sinistro inferiore della figura troviamo i vantaggi che derivano dall'offerta e dalla concentrazione territoriale di beni pubblici come le infrastrutture e il capitale fisso sociale, i servizi pubblici, le grandi funzioni urbane come le fiere, le strutture congressuali, le università e il patrimonio culturale urbano. D'altra parte, nel lato inferiore destro troviamo vantaggi connessi con la natura di grande mercato della città:

- mercato dei prodotti, mercato dei servizi privati e mercato del capitale umano, sul lato della domanda,
- mercato per un vasto mercato di input intermedi, sul lato dell'offerta.

Nel lato superiore destro della figura troviamo gli elementi più interessanti dal nostro punto di vista, che sono stati sempre più messi in evidenza dalla letteratura recente: elementi a carattere immateriale connessi con la funzione sinergica svolta dalla città.

Troviamo infatti (Camagni, 2000, cap. 1):

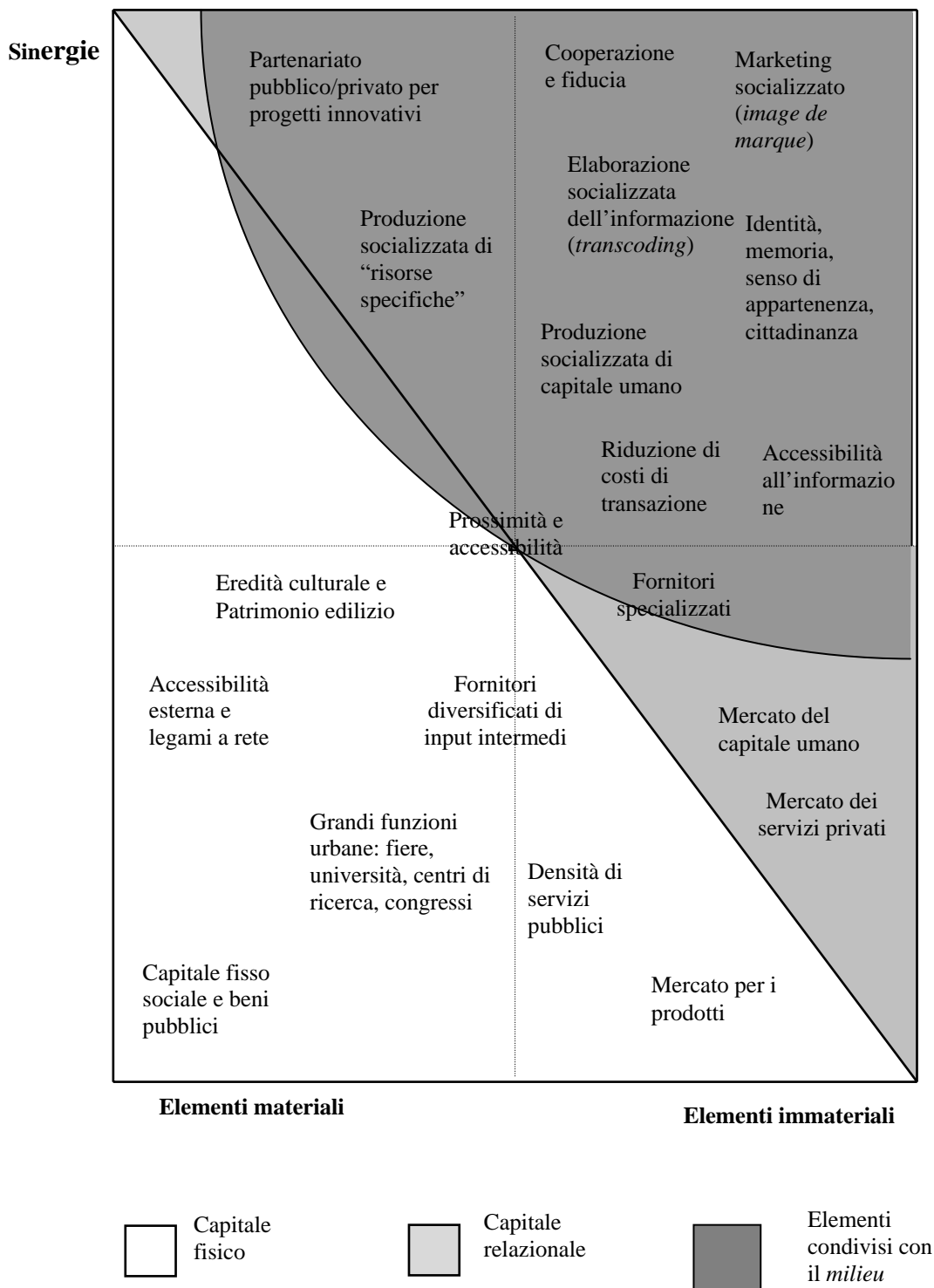
- accessibilità all'informazione – intrinsecamente un bene cooperativo – attraverso la possibilità di contatti informali, casuali (*rumor* finanziari o commerciali), inter-personali (molta informazione finanziaria anche in paesi in cui vige il segreto bancario) e faccia-a-faccia;
- cooperazione esplicita fra attori, derivante da abitudine a contratti ripetuti, fiducia, comune senso di appartenenza a una comunità – di affari o generale – che condivide simili atteggiamenti e valori;

- cooperazione implicita fra attori, nella forma di produzione socializzata di lavoro qualificato, capitale umano per funzioni direzionali superiori; di promozione e marketing collettivo (*image de marque* della città); di trascodifica e interpretazione collettiva dell'informazione generica. Alcune di queste funzioni a carattere immateriale possono essere incorporate nell'offerta di elementi materiali come alcune infrastrutture dedicate o alcuni importanti progetti urbani, in genere realizzati attraverso partnership pubblico/privato: *urban centers*, centri tecnologici in cooperazione fra imprese e università, centri di informazione/formazione/marketing su attività che rappresentano “vocazioni” urbane (la “città della moda”, la “città del cinema”, la città dell'auto, la “città della musica”, ...). Il triangolo inferiore sinistro della figura abbraccia ciò che potrebbe essere chiamato il “capitale funzionale” della città, a carattere prevalentemente materiale; il triangolo superiore destro si può dire invece che abbracci il “capitale relazionale” della città. E' proprio quest'ultimo, il capitale relazionale, l'elemento su cui è possibile raggiungere i più importanti risultati teorici nella riflessione sullo sviluppo dei sistemi territoriali, e su cui la convergenza fra la teorizzazione di economia urbana e la teorizzazione sui *milieu* appare maggiormente feconda. In realtà il M.I. condivide con la Città la maggior parte dei fattori che abbiamo collocato nel triangolo del “capitale relazionale” (l'area grigio scuro nella Fig. 2), che scaturiscono dalla prossimità sia fisica che socio-culturale, e può prestare alla teorizzazione sulla Città molti strumenti analitici avanzati. Il capitale relazionale locale risiede infatti in numerosi elementi tipici del Milieu:

- a. l'elemento della sinergia e della cooperazione, che si trova incorporato nell'atmosfera locale e nelle reti territoriali di cooperazione (Aydalot, 1986; Maillat e Perrin, 1992; Maillat e altri, 1993). Questi elementi sono stati successivamente teorizzati dalla scuola francese della prossimità (Bellet e altri, 1993; Dupuy e Gilly, 1995; Rallet, 1993; Rallet e Torre, 1995; Gilly e Torre, 2000) e da Michael Storper col concetto di *untraded interdependencies* (Storper, 1995);
- b. la natura socializzata della produzione di “risorse specifiche”, come il lavoro qualificato e specializzato e il capitale umano in generale, o la produzione socializzata di segnali di mercato (Gordon, 1989; Camagni, 1991);
- c. la riduzione di incertezza dinamica, intrinseca ai processi di innovazione tecnologica e alle trasformazioni territoriali, attraverso la gestione/trascodifica socializzata di informazioni e il coordinamento/controllo ex-ante dei concorrenti (Camagni, 1991; Camagni e Capello, 2002).

Un elemento importante che differenzia il M.I. dalla Città risiede nell'importanza dell'elemento dimensionale, che è cruciale nell'economia urbana (come si è sottolineato in precedenza attraverso l'elemento delle indivisibilità). La natura della Città come grande mercato dei prodotti e dei fattori di produzione è stato indicato da Veltz (1993) come un relevantissimo fattore di vantaggio competitivo territoriale della città rispetto ai distretti di piccola impresa, in particolare per quanto concerne la riduzione di incertezza (“*ville-assurance tout risque*”).

Figura 2 - Fonti dei vantaggi di agglomerazione urbana



### Le relazioni fra Milieu e Città

Dalle argomentazioni fin qui presentate emergono in modo sufficientemente chiaro le similitudini fra i due concetti di M.I. e Città, dal punto di vista teorico astratto e, abbiamo detto, archetipico.

Essi condividono l'elemento della prossimità, della forte interazione interna, della sinergia, nonché gli aspetti di prossimità psicologica e culturale che determinano condivisi modelli cognitivi fra gli attori.

Inoltre, essi condividono le funzioni di produzione socializzata di risorse specifiche, capitale umano, segnali di mercato, e quella di fornire un substrato fisico (il mercato del lavoro locale) in cui si incorporano i processi di apprendimento collettivo.

I due concetti mantengono tuttavia una serie di caratteristiche distintive che possono essere così descritte:

Città	Milieu
tendenzialmente despecializzate rilevante l'agglomerazione fisica	Tendenzialmente specializzati ante la prossimità, anche senza agglomerazione
infrastrutture general-purpose servizi privati con mercato intersettoriale	infrastrutture orientate alle vocazioni servizi privati integrati in filiere produttive
eterogeneità sociale l'identità definisce la vocazione produttiva	omogeneità sociale la vocazione produttiva definisce l'identità

Come detto in precedenza, la Città costituisce un sistema assai più complesso del Milieu, con un assai maggiore livello di ridondanza, orientato al perseguimento di obiettivi sociali di grande rilevanza che non sono invece caratteristici del Milieu; e la sua dimensione materiale (ambiente costruito, dimensione demografica, forma insediativa, patrimonio fisico-culturale) risulta fondamentale, mentre non lo è in alcun modo nel caso del Milieu.

Nel caso di entrambi i concetti, è possibile costruire un percorso logico comune nel passaggio dalle componenti funzionali del contesto territoriale alla formazione di effetti milieu e alla apparizione di processi innovativi.

Così come il Milieu rappresenta il capitale relazionale del sistema locale di produzione, aggiungendo ad esso gli elementi di sinergia, governance e identità, così la "Città come Milieu" rappresenta il capitale relazionale del Contesto Urbano, il sistema fisico-funzionale sottostante.

Se poi si aggiungono gli elementi di apprendimento collettivo e di "visione condivisa" dello sviluppo futuro, si raggiunge una condizione di innovatività per entrambi: il Milieu Innovateur e la "Città come Milieu Innovateur" (la prima e la terza colonna di Fig. 3).

Ma nel caso della città emerge una seconda situazione assai rilevante nella realtà (rappresentata dalla colonna centrale di Fig. 3): la possibilità che la città ospiti un Milieu Urbano, un insieme di rapporti informali o selettivi che si sviluppano attorno a un settore di specializzazione o a una filiera, che sfruttano le tipicità dell'ambiente urbano ma che non ne rappresentano l'intera struttura produttiva e funzionale. L'evidenza empirica suggerisce che esistono molti casi di M.I. che si localizzano tipicamente all'interno di contesti urbani, sfruttandone le caratteristiche di atmosfera appunto "urbana", ma che non implicano che l'intera città si configuri come Milieu e si comporti come tale. I casi dei *milieu* finanziari di città come Ginevra, Francoforte o Londra; i *milieux innovateurs* che si sono sviluppati attorno alla filiera della moda a Milano o Parigi; i *milieu* della comunicazione e dei media in città come Amburgo, Roma, Milano sono tutti esempi chiari e rilevanti.

Esistono molti ambiti o settori sui quali una abbondante letteratura tradizionale sulla teoria della localizzazione e dell'armatura urbana attribuisce alla Città un vantaggio comparato all'interno della divisione spaziale del lavoro. Questa letteratura può essere oggi rivisitata in un'ottica dinamica e di attenzione ai processi innovativi. La competitività della Città infatti e il suo continuo ricrearsi in forme nuove nel tempo sono collegabili ai seguenti elementi, ben noti in economia urbana:

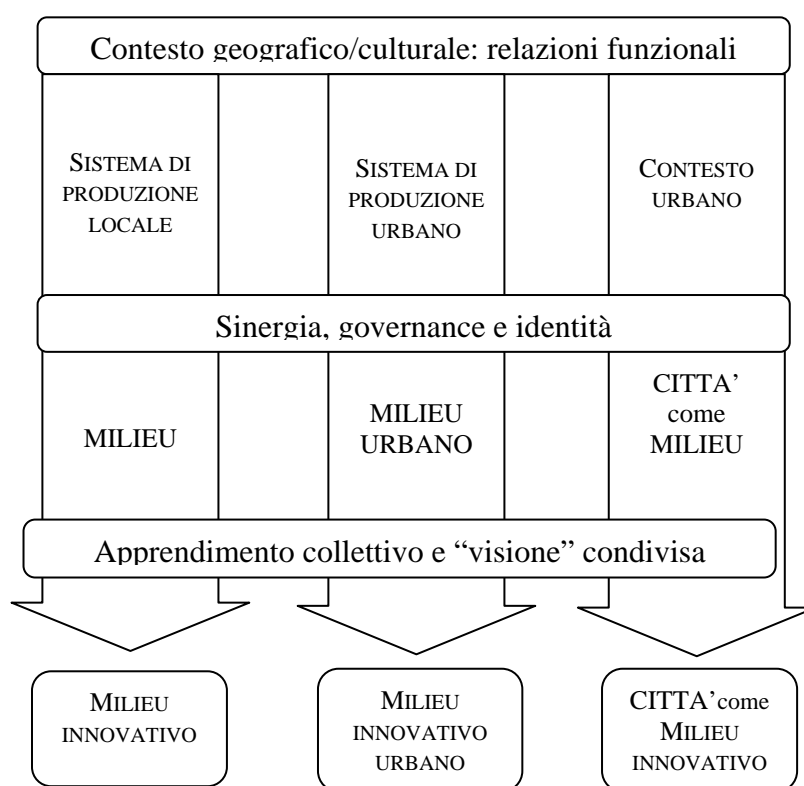
- a. la Città è il luogo naturale di sviluppo dei servizi alla produzione (con una intensità che cresce con la loro qualità e la loro rarità), un settore che è responsabile del livello (e dello sviluppo) dell'efficienza del sistema produttivo locale, urbano e regionale. Secondo Thompson (1968) "la base economica della grande area metropolitana è costituita dalla creatività delle sue università e centri di ricerca, dalla sofisticazione delle sue imprese di ingegneria e delle sue istituzioni finanziarie, dalla persuasività delle sue agenzie di pubblicità e di pubbliche relazioni, dalla flessibilità delle sue reti di trasporto e delle sue *utilities*, e da tutte le altre dimensioni infrastrutturali che facilitano una rapida e ordinata riconversione dai vecchi declinanti settori di specializzazione a nuovi settori di sviluppo". Nella analisi empirica che segue, chiameremo questi vantaggi, tipici delle grandi aree urbane, col termine di "economie dinamiche di urbanizzazione";
- b. la Città, secondo l'ipotesi detta "dell'incubatore", è il luogo naturale di sviluppo delle piccole imprese, che vi trovano le necessarie esternalità in termini di infrastrutture e servizi (Chinitz, 1961; Leone e Struyk, 1976), e le piccole imprese sono per definizione agenti innovativi schumpeteriani;
- c. la Città è il luogo naturale di sviluppo di industrie e prodotti nelle fasi iniziali, pionieristiche, del loro ciclo di vita, grazie ancora una volta alla presenza di servizi avanzati ed anche alla presenza di una domanda sofisticata, che premia il nuovo<sup>5</sup>;
- d. simile alla precedente è l'ipotesi che le aree metropolitane svolgono un ruolo rilevante nelle fasi di riconversione radicale e di ringiovanimento dei prodotti, allorché si richiede una stretta interazione fra le differenti funzioni dell'impresa, in genere disperse sul territorio: ingegnerizzazione dei processi (gestione delle tecnologie), R&D (gestione dei prodotti), marketing (gestione dei mercati); la grande città fornisce una localizzazione baricentrica a tutte queste funzioni (Camagni, 1988);

---

<sup>5</sup> Questa idea del ciclo di vita del prodotto è stata sviluppata per la prima volta da Vernon nel 1957 con riferimento diretto alle caratteristiche del territorio urbano, ben prima del suo ben noto articolo del 1966.

e. per tutte le ragioni che abbiamo elencato, la parte superiore del sistema urbano, nazionale e internazionale, viene indicata come il vero e grande incubatore di innovazione (Pred, 1977). Il passaggio a un'economia di rete globale e l'apparente annullamento della distanza che è stato favorita dalle tecnologie di telecomunicazione e dall'esplosione di Internet non hanno mutato in realtà questo quadro teorico, se è vero che essi hanno semmai rafforzato l'emergere delle grandi "città-regione globali" (Graham, 1999; Scott, 2001; Camagni, 2001).

Figura 3 - Il milieu urbano e la città come milieu



Fonte: Camagni, 1999

Il confronto fra Città e Milieu appare fecondo in un ultimo ambito di riflessione: quello dell'efficienza territoriale. Ogni teorizzazione sulla Città non può sfuggire alla tematica dell'efficienza dell'organizzazione interna della "Città fisica" e del suo impatto sulle potenzialità di sviluppo della "Città immateriale", data la centralità dell'elemento del *built environment* sul concetto complessivo. Una città che, grazie al suo successo economico, cresce al di là di alcuni limiti abbastanza precisi oltre i quali entra in un regime di rendimenti decrescenti, principalmente per l'impossibilità di aumentare l'offerta di trasporto e la capacità delle reti fisiche rispetto alla crescita della domanda di mobilità, è una città che rischia di creare vistose contraddizioni e vincoli alla crescita del benessere collettivo (Camagni, 2001).

Queste stesse contraddizioni appaiono, anche se in misura meno rilevante, anche nel caso del Milieu, per effetto del successo economico del sistema locale di produzione in cui esso agisce: una sorta di ciclo di vita del Milieu potrebbe apparire per effetto di questo complesso sistema di retroazioni fra efficienza economica ed efficienza territoriale-localizzativa (Camagni e Capello, 1991; Camagni e Rabellotti, 1997), un processo ben visibile in molti casi empirici su cui la teorizzazione - spesso attestata sulla sola interpretazione dei vantaggi del Milieu o del distretto industriale ma non sui suoi limiti – non ha a nostro avviso dedicato sufficiente attenzione.

#### 4. NUOVI STRUMENTI DI *GOVERNANCE* URBANA: LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA

##### La Pianificazione strategica

Così come il *milieu* locale incorpora al suo interno meccanismi e processi di *governance* del sistema, che superano quelli tradizionali che si fondano alternativamente sul governo (l'amministrazione pubblica locale) o sul puro mercato, così pure la città, sistema altamente complesso, ricerca nuovi meccanismi di *governance* facendo ricorso al suo capitale sociale o relazionale interno: valorizzandolo, offrendogli nuovi canali, maggiormente organizzati e formalizzati, di espressione e di sviluppo.

L'impegno è rilevante, data la molteplicità delle sfide cui la città, intesa come forma di organizzazione sociale, è sottoposta oggi: sfide che concernono il benessere collettivo e la qualità della vita, sfide che concernono la competitività del tessuto produttivo urbano e metropolitano, sfide che concernono l'indirizzo coerente e cosciente delle azioni collettive per la realizzazione di nuovi ruoli e nuove funzioni per la città.

Nella città oggi, la cosiddetta Pianificazione Strategica costituisce lo strumento principe per il rilancio di una progettualità sia pubblica che privata attraverso forme nuove di coordinamento decisionale.

La p.s. può essere definita come la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro di un dato territorio, attraverso processi di partecipazione, discussione, ascolto; un patto fra amministratori, attori, cittadini e partner diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia e una serie conseguente di progetti, variamente interconnessi, giustificati, valutati e condivisi; e infine come il coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione di tali progetti.

Essa dunque (Gibelli, 1996; Camagni, Mazzonis, 2002):

- privilegia le analisi prospettiche e di scenario,
- riconduce la complessità e la specificità locale a un unico disegno strategico,
- opera in una dimensione apertamente pragmatica, consapevole di agire in un contesto di razionalità limitata, e assume di conseguenza un comportamento dinamico e flessibile nei confronti della definizione degli obiettivi e delle azioni,
- si affida a processi di apprendimento e di revisione iterativi,
- promuove la consultazione e la partecipazione allargata degli interessi e della società civile,
- valuta i progetti sulla base della loro coerenza con la strategia generale e di principi (correnti) di compatibilità urbanistica e di sostenibilità,
- attribuisce rilevanza strategica alle fasi attuative del piano,
- affida ai documenti di piano una funzione eminentemente persuasiva e promozionale.

La p.s. non è un piano *per* la città, realizzato dalla amministrazione locale, ma è un piano *della* città, realizzato attraverso la partecipazione più ampia degli interessi, dei gruppi, dei singoli cittadini, con un ruolo della pubblica amministrazione di facilitatore, di coordinatore, di valutatore delle compatibilità, di parziale realizzatore.

Ne derivano logicamente due importanti conseguenze: innanzitutto le risorse su cui si fonda il piano non sono quelle del bilancio comunale, ma derivano dalla convergenza di risorse pubbliche non solo locali e di risorse private – le risorse di tutti i soggetti coinvolti e impegnati nella costruzione del piano. In secondo luogo, l'amministrazione locale vede crescere i suoi compiti nei campi dell'animazione e della comunicazione sociale, compiti che comunque non sostituiscono né tanto meno eliminano i suoi tradizionali ruoli di custode del benessere collettivo.

Spetta, infatti, alla pubblica amministrazione locale la necessaria verifica di compatibilità, non tanto finanziaria quanto urbanistica e tecnico-funzionale, delle diverse proposte che emergono dal processo partenariale, nonché la definizione delle priorità.

Essa deve inoltre contemporaneamente valutare quali dei differenti progetti possono verisimilmente agire da detonatori e catalizzatori di processi autosostenuti, e dunque risultano cruciali per la realizzazione della strategia complessiva.

Inoltre, benché la p.s. costituisca lo strumento più adatto per affrontare problematiche di posizionamento strategico della città nel contesto dell'economia mondiale e di verifica dell'adeguatezza delle strutture e delle infrastrutture agli obiettivi assunti, essa non crea per ciò stesso automaticamente una priorità agli obiettivi di carattere economico, rispetto a quelli della crescita sociale o della qualità della vita.

Le priorità sono definite attraverso i processi partecipativi e possono essere le più varie; in molti casi la p.s. è stata proprio lo strumento utilizzato per contrastare un eccessivo uso delle risorse territoriali a finalità economiche<sup>6</sup>.

Si può dire semmai che la p.s. costituisce lo strumento più adatto per trovare la migliore coesistenza fra obiettivi differenti agendo sul mix dei progetti e la definizione di architetture progettuali alternative.

Le caratteristiche fin qui esposte, largamente innovative nel panorama della pianificazione, contribuiscono al clima di nuova attenzione per la p.s. in Italia, associato alla ricerca di percorsi innovativi e specifici per ogni città<sup>7</sup>.

Vi contribuisce inoltre la percezione, culturale e politica, dei rischi che le trasformazioni globali e le trasformazioni strutturali che hanno investito le città possono avere sul futuro del benessere delle popolazioni; rischi che pongono in primo piano i temi della competitività territoriale, della attrazione di risorse, imprese e progetti, della definizione di strategie condivise di sviluppo.

---

6 Come nel caso dell'allargamento della utilizzazione pubblica del fronte del mare e della resistenza a un allargamento del porto commerciale raggiunta col p.s. recente della Spezia.

7 Successivamente alla realizzazione del primo p.s. italiano, quello di Torino, oggi (settembre 2002) entrato abbondantemente nella sua fase di implementazione, molte altre città hanno avviato un percorso di p.s.: ricordiamo fra le altre La Spezia, con un piano particolarmente attento ai processi di partecipazione; Trento, caratteristicamente orientato alla valutazione strategica di alcuni grandi interventi urbanistici; Roma, con un piano troppo presto interrotto per note vicende politiche, attento alla positiva integrazione col piano urbanistico; Trieste, con una attenzione particolare al coordinamento strategico dell'azione comunale; e, con piani avviati più recentemente, Firenze, Venezia e Perugia.

La città finisce di essere il semplice contenitore, il contesto fisico di sfondo entro cui si manifestano processi di sviluppo e di declino innescati da decisioni atomistiche ed esterne, l'oggetto delle decisioni e degli esiti del confronto concorrenziale; essa diviene, o cerca di divenire, soggetto di decisioni razionali e condivise, attore sulla scena dei processi globali in quanto nodo di relazioni territoriali, sistema funzionale complesso e sinergico, fornitore di vantaggi localizzativi alle imprese e alle famiglie. Contribuisce, infine, alla nuova attenzione per la p.s. la percezione della necessità, che emerge in parallelo alla flessibilizzazione degli strumenti urbanistici, di riempire di contenuti funzionali le potenzialità localizzative che essi offrono o che si presentano spontaneamente come effetto dei processi di trasformazione socio-economica. La p.s. garantisce un percorso che non si risolve nella semplice somma di progetti casuali, valutati separatamente in sequenza, ma che insieme realizza la massima sinergia fra progetti differenti e valuta la loro razionalità territoriale.

E' possibile affermare che la pianificazione strategica urbana - valorizzando e promuovendo le reti sociali, facendo leva sulla condivisione di valori e sugli elementi di identità e costruendo tavoli di confronto, discussione e coordinamento - configuri la creazione di una *community governance* che supera insieme alcuni vistosi casi di "fallimento del mercato" e di "fallimenti del governo": nell'offerta di beni pubblici, come nel caso della fornitura di amenities di vicinato; nella predisposizione di meccanismi di *risk-sharing* cooperativo; nella valutazione delle performance pubbliche e private. Nella maggior parte dei casi la *comunità* locale è in grado di realizzare efficacemente azioni collettive laddove invece i meccanismi spontanei o le azioni amministrative pubbliche falliscono per la mancanza di informazione cruciale sul comportamento dei diversi partner, sulle loro capacità, sui loro bisogni (Bowles, Gintis, 2000a). Rafforzando le reti sociali e garantendo loro un (minimo di) strutturazione organizzativa, la p.s. utilizza la loro caratteristica efficacia nella *governance* locale e le orienta pro-attivamente verso la costruzione di un progetto comune per il futuro della città. In particolare, attraverso il coordinamento ex-ante di decisioni separate di investimento privato a carattere complementare, decisioni che necessitano di contemporaneità e affidabilità degli impegni di tutti i partner, essa consente di abbassare i rischi ed aumentare l'economicità di grandi progetti complessi che non troverebbero altrimenti sufficienti condizioni per la loro realizzazione.

Come strumento innovativo di *governance* urbana dunque la p.s. consente di realizzare:

- maggiore efficienza economica e minore rischio imprenditoriale nei progetti urbani,
- più forte creatività progettuale,
- migliore efficacia nella predisposizione di beni pubblici,

e insieme:

- maggiore coerenza territoriale dei singoli progetti, sottoposti a processi di valutazione sia pubblica che collettiva, e
- maggiore partecipazione dei cittadini alle decisioni collettive, non solo come mezzo per raggiungere le finalità precedenti ma come obiettivo positivo in sé.

#### Una nuova metafora: la città come rete

Una nuova metafora può servirci per illuminare la natura dei diversi interessi coinvolti, i ruoli rispettivi che possono svolgere nella concezione, definizione e attuazione del Piano Strategico e la natura cooperativa a rete delle relazioni che lo sostanziano: la metafora della città come rete di attori, individuali e collettivi.

Similmente a quanto accade nella grande impresa (al di là della sua struttura interna differente, caratteristicamente gerarchica), si confrontano diversi portatori di interessi che agiscono e interagiscono secondo modalità complesse: *customer* (clienti), *stock-holder*, *stake-holder*, partner esterni, alta direzionalità, tecnostruttura. Nella città abbiamo dunque (Figura 4):

1) i *customer*, i clienti o destinatari dei suoi prodotti/servizi, e cioè cittadini e imprese. Rappresentano la categoria più importante in quanto fruitori di tutto il ventaglio di servizi che la città offre, e per i quali essi pagano tasse, imposte, tariffe, pedaggi. La loro identificazione precisa consente al piano di dare un contenuto specifico alla funzione di benessere collettivo che deve costituire l'obiettivo di ultima istanza dell'amministrazione.

Essi appartengono a tre categorie: i fruitori di servizi residenziali, e cioè i cittadini residenti, i fruitori di servizi pubblici, siano essi cittadini residenti o non-residenti, come i lavoratori pendolari, i turisti o i manager esterni (i cosiddetti *city user*), e i fruitori di servizi localizzativi, siano essi rappresentati da imprese locali o da imprese esterne, potenzialmente localizzabili nella città;

2) i *manager*, cioè i *policy-maker*. Essi hanno il compito della gestione non solo dell'attività urbana, ma anche dei circuiti tecnici e politici fra i diversi soggetti urbani. Formalmente nell'impresa essi rispondono agli *stockholder*, ma in realtà essi sono sempre più autonomi sotto questo rispetto e sempre più sono soggetti al giudizio del mercato, cioè dei clienti; nella città, la componente più rappresentativa dei clienti, e cioè i residenti, controllano i *policy-maker* attraverso il voto.

Nella città, le funzioni affidate ai *policy-maker* sono:

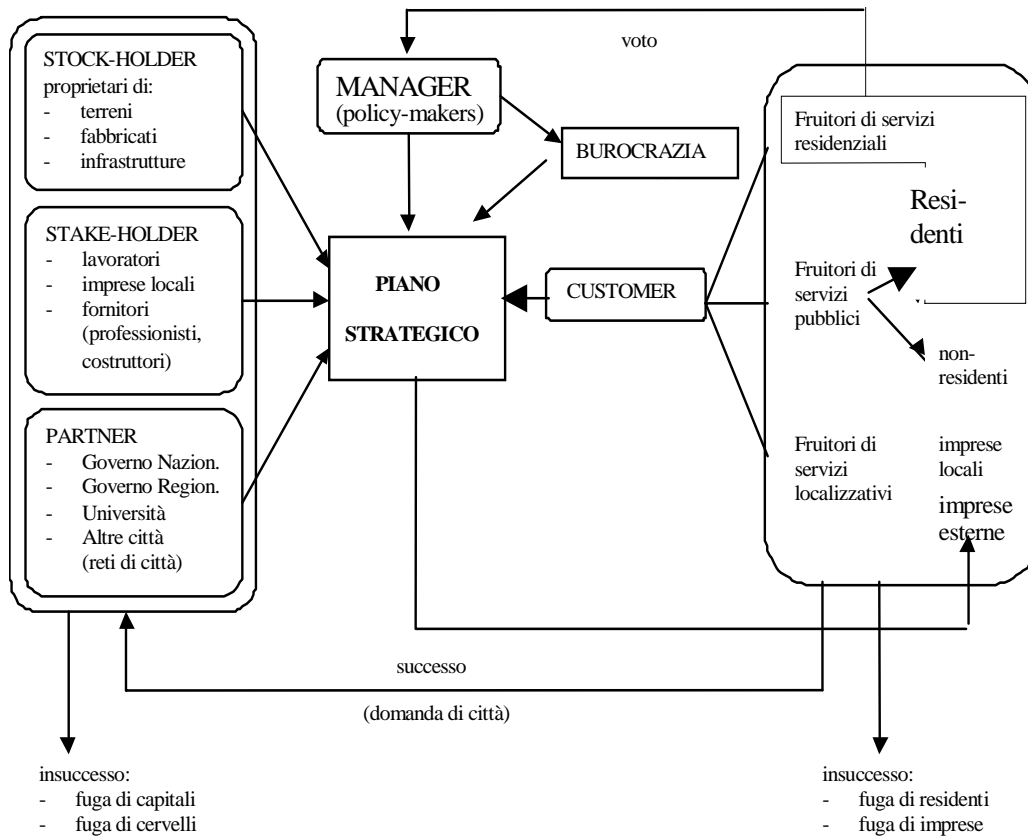
- quella di fissare le regole del gioco, in particolare definendo gli ambiti di autonomia e di interazione reciproca fra mercato (iniziativa privata) e pubblica amministrazione (regolamenti, linee guida),
- di facilitare e stimolare la interazione fra i diversi soggetti, in generale e in particolare nella formazione del piano strategico, e di facilitare i processi di apprendimento collettivo;
- di interpretare attraverso gli opportuni strumenti la domanda, effettiva e potenziale, dei "clienti";

3) gli *stock-holder*: se i cittadini possono essere considerati gli *stock-holder* politici della città, gli *stock-holder* economici sono i proprietari rispettivamente di terreni urbani, fabbricati e infrastrutture. E' bene ricordare e mettere in luce i particolari interessi di questa categoria, che spesso è trascurata nelle analisi (ma non nella prassi urbanistica!).

Ogni politica di rilancio urbano, se ha successo, genera una valorizzazione dello stock di capitale urbano, e dunque un chiaro vantaggio per questa categoria in termini patrimoniali. In conseguenza, sulla base di una solida argomentazione di carattere economico, questa categoria potrebbe e dovrebbe essere chiamata a contribuire al finanziamento delle politiche di rilancio della città, attraverso forme diverse di imposizione fondiaria urbana attenta al processo di formazione di plusvalori o attraverso strumenti trasparenti di urbanistica negoziata, come si è già detto;

4) gli *stake-holder*, tutti coloro che hanno un interesse collegato con il buon andamento della città: i lavoratori (cioè gli occupati); i produttori (cioè le imprese), che vendono sul mercato locale urbano o che si avvantaggiano dell'efficienza della città per aumentare l'efficienza della loro azione economica; i fornitori (cioè i professionisti, apportatori di competenze) e i costruttori, che realizzano i singoli progetti;

Fig. 4 – Le interazioni strategiche nella città come rete di soggetti e di attori collettivi



5) i *partner* esterni. Essi rappresentano soggetti in genere esterni all'arena urbana che possono cooperare al successo della città in diverse forme: o apportando risorse (il governo nazionale, il governo regionale), o apportando progetti e servizi (imprese pubbliche di *utilities* come le ferrovie o i gestori delle reti idriche ed energetiche), o apportando competenze (università e centri di ricerca, non solo locali), o infine cooperando con la città su progetti comuni (come nel caso di altre città, legate in reti di cooperazione: le cosiddette "reti di città");

6) infine, la *struttura tecnica e amministrativa*, la burocrazia. Essa rappresenta, nell'impresa come nella città, un attore cruciale, in quanto, da una parte, depositaria della memoria, della cultura e della competenza locale stratificata nel tempo, luogo di accumulazione dei processi di apprendimento; ma cruciale anche in quanto soggetto autonomo espressivo di finalità e di valori specifici. Nell'impresa, diversi strumenti e strategie sono stati via via individuati al fine di orientare il comportamento di questo attore, incentivarne l'efficienza, renderne coerenti gli obiettivi ed i valori con la "visione" o la "missione" generale dell'impresa. In ambito urbano, almeno in Italia, il ruolo di questa componente è stato del tutto sottovalutato, sia in termini di professionalità e di percorsi di professionalizzazione, sia in termini di immagine pubblica e di potere, sia in termini di remunerazione, economica e psicologica, e degli appropriati meccanismi di incentivazione.

Uno dei ruoli cruciali della tecnostruttura nel processo di pianificazione strategica, non delegabili ad altri soggetti, è quello di garantire la coerenza complessiva delle singole decisioni e dei singoli progetti che scaturiscono dal piano. La tendenza alla semplice sommatoria e giustapposizione acritica di progetti differenti sul territorio è infatti sempre in agguato, e viene amplificata dalla necessità di raggiungere un consenso quanto più vasto possibile sugli obiettivi e i singoli contenuti del piano.

Utilizzando un metodo di questo genere, la città opera a tutti gli effetti come *milieu* innovativo, utilizza il capitale sociale esistente e contemporaneamente contribuisce a rafforzarlo. L'obiettivo della pubblica amministrazione diviene dunque quello di facilitare questo processo "riflessivo" e auto-organizzativo, attraverso opportune forme di *governance* da costruire caso per caso.

## 6. CONCLUSIONI

Le Città e i Milieux hanno molte caratteristiche in comune, non tanto nella loro forma fisica, più evidente nella Città e meno definita nel Milieu, quanto nel loro ruolo di riduttori di incertezza, nella loro capacità di offrire un substrato di conoscenze che si cumulano nel lungo periodo e nello sviluppo di un "capitale relazionale" interno. Al fine di interpretare correttamente e in profondità il ruolo della Città e dei Milieu urbani si impone dunque una prospettiva e un approccio a carattere cognitivo. Occorre infatti comprendere i limiti intrinseci delle pure forze di un mercato atomistico; le difficoltà e i costi cui vanno incontro le decisioni individuali in presenza di informazione imperfetta e asimmetrica; il "fallimento del mercato" nel garantire il coordinamento ex-ante delle decisioni individuali, allorché l'economicità delle singole decisioni dipende dalla simultanea e coerente decisione di altri soggetti; l'incertezza presente in tutte le decisioni che implicano di formulare giudizi e aspettative su eventi futuri.

In tutti questi casi le decisioni individuali risultano altamente facilitate, e si riducono fortemente i costi derivanti dalla raccolta delle informazioni o dalla probabilità di comportamenti opportunistici da parte di altri soggetti, se ci si appoggia a reti di relazioni intersoggettive, a sistemi di norme accettati naturalmente senza far ricorso all'autorità, a condizioni di fiducia reciproca fra soggetti economici, a valori condivisi, convenzioni e consuetudini accettate dalla società locale. Si tratta di elementi che costituiscono il "capitale sociale" o il "capitale relazionale" di un territorio, che in modo sempre più chiaro vengono individuati come cruciali per il funzionamento del sistema economico e che spiegano il successo di sistemi locali particolari come i distretti industriali o i *milieux innovateurs*.

La Pianificazione Strategica urbana fa ricorso, ma soprattutto aiuta a sviluppare elementi di capitale sociale, favorendo l'interazione e la partecipazione dei cittadini, la crescita di fiducia reciproca e di valori e obiettivi condivisi, la sinergia e la cooperazione ex-ante fra i diversi soggetti economici nel disegno e nella realizzazione di progetti territoriali. Attraverso la creazione di capitale sociale la p.s. realizza nuove forme di auto-organizzazione e di *community governance* che vedono la città intera, le forze economiche e imprenditoriali e la cittadinanza (e non più la sola amministrazione locale) al centro dei processi di decisione e di trasformazione territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- Aydalot Ph. (ed.) (1986), *Milieux Innovateurs en Europe*, GREMI, Paris
- Aydalot Ph. and Keeble D. (eds.) (1988), *High Technology Industry and Innovative Environment*, Routledge, London
- Bagnasco A., (1977), *Tre Italie*, Il Mulino, Bologna
- Becattini G. (1979), "Dal settore Industriale al Distretto Industriale: alcune Considerazioni sull'Unità di Indagine della Politica Industriale", in *Economia e Politica Industriale*, n. 1, pp. 1-79
- Bellet M., Colletis G. e Lung Y. (eds.) (1993), *Economies de Proximités*, Numéro Spécial della *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3
- Camagni R. (1988), "Functional integration and locational shifts in the new technology industry", in Aydalot, Ph., D. Keeble D. (eds.), *High Technology Industry and Innovative Environment*, Routledge, Londra
- Camagni R. (1991), "Technological change, uncertainty and innovation networks: towards a dynamic theory of economic space", in R. Camagni (ed.) *Innovation networks: spatial perspectives*, Belhaven-Pinter, Londra
- Camagni R. (1995), "Global Network and Local Milieux: Towards a Theory of Economic Space", in Conti S., Malecki E., Oinas P. (eds), *The Industrial Enterprise and its Environment: Spatial Perspective*, Avebury, Aldershot, pp. 195-216
- Camagni R. (1999), "The City as a *Milieu*: Applying the Gremi Approach to Urban Evolution", *Révue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3, 591-606
- Camagni R. (2000), *Principi di economia urbana e territoriale*, Carocci, Roma
- Camagni (2001), "The economic role and spatial contradictions of global city-regions: the functional, cognitive and evolutionary context", in A.J. Scott (2001), 96-118
- Camagni R., Capello R. (1991), "Successo e crisi delle economie locali: un approccio diacronico interregionale", in M. Bielli e A. Reggiani (eds.), *Sistemi spaziali: approcci e metodologie*, Milano, F. Angeli, 1991
- Camagni R., Capello R. (eds.) (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano
- Camagni R., Gibelli M.C. (1996) *Città in Europa: globalizzazione, coesione e sviluppo sostenibile*, in: Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Sviluppo del territorio europeo*, Il Poligrafico dello Stato, Roma
- Camagni R., Mazzonis D. (eds.) (2001), *Verso un piano strategico per Roma*, Alinea Editrice, Firenze
- Camagni R., Rabellotti R. (1997), "Footwear production systems in Italy: a dynamic comparative analysis", in R. Ratti, A. Bramanti, R. Gordon (1997)
- Chinitz B. (1961), "Contrasts in agglomeration: New York and Pittsburg", *Papers of the American Economic Review*, maggio, 279-89
- Crevoisier O., Camagni R. (eds.) (2000), *Les milieux urbains: innovation, systèmes de production et ancrage*, EDES, Neuchâtel
- Curti F., Gibelli M.C. (eds.) (1996) *Pianificazione strategica e gestione urbana*, Alinea, Firenze
- Dupuy C., Gilly J-P. (1995), "Dynamiques Industrielles, Dynamiques Territoriales", paper presentato alla International Conference della ASRLF, Toulouse, agosto

- Gibelli M.C. (1996), "Tre famiglie di piani strategici", in F. Curti, M.C. Gibelli, 1996
- Gilly J.P., Torre A. (eds.) (2000), *Dynamiques de Proximité*, L'Harmattan, Paris
- Gordon R. 1989, "Entrepreneurs, firms and the social foundation of innovation", *Sociologie du travail*, n. 1
- Graham S. (1999), "Global grids of glass: on global cities, telecommunications and planetary urban networks", *Urban Studies*, 5-6
- Kogut B., Zander U. (1996), "What firms do? Coordination, identity and learning", *Organization Science*, 7, 502-18
- Leone R., Struyk R. (1976), "The incubator hypothesis: evidence from five SMAs", *Urban Studies*, 3, 325-32
- Maillat D., Perrin J-C. (eds.) (1992), *Entreprises innovatrices et développement territorial*, GREMI, EDES, Neuchâtel
- Maillat D., Quévit M., Senn L. (eds.) (1993), *Réseaux d'Innovation et Milieux Innovateurs: un Pari pour le Développement Régional*, EDES, Neuchâtel
- Pred A. (1977), *City systems in advanced economies*, Hitchinson, Londra
- Rallet A. (1993), "Choix de Proximité et Processus d'Innovation Technologique", in *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, n. 3, pp. 365-386
- Rallet A. and Torre A. (eds.) (1995), *Economie industrielle et économie spatiale*, Economica, Paris
- Ratti R., Bramanti A., Gordon R. (eds.) (1997), *The Dynamics of Innovative Regions*, Ashgate, Aldershot
- Remy J., Voye L. (1992) *La ville: vers une nouvelle définition?*, L'Harmattan, Paris
- RERU (1999), *Le paradigme du Milieu Innovateur dans l'économie contemporaine*, *Revue d'Economie Régionale et Urbaine*, Numéro Spécial, n. 3
- Roncayolo M. (1990) *La ville et ses territoires*, Gallimard, Paris
- Scott. A.J. (2001), *Global city-regions: trends, theory, policy*, Oxford University Press, Oxford
- Scott. A., Angel D.P. (1987), "The U.S. semiconductor industry: a locational analysis", *Environment and Planning A*, 19: 875-912
- Simmie, J. (ed.) (2001) *Innovative Cities*, Spon, London
- Storper M. (1995) "La géographie des conventions: proximité territoriale, interdépendences non-marchandes et développement économique", in A. Rallet, A. Torre (eds.)
- Stöhr W., Tödling F. (1977), "Spatial equity: some anti-theses to current regional development doctrine", *Papers of the Regional Science Association*, n. 38
- Thompson W. R. (1968), "Internal and External Factors in the Development of Urban Economies", in Perloff H.S. and Wingo L. (eds.), *Issues and Urban Economics*, Johns Hopkins Press, Baltimore
- Veltz P. (1993) "D'une géographie des coûts à une géographie de l'organisation: quelques thèses sur l'évolution des rapports entreprises/territoires", *Revue Economique*, n. 4
- Vernon R. (1957), "Production and Distribution in Large Metropolis", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, pp. 15-29
- Vernon R. (1966), "International Investment and International Trade in the Product Cycle", *Quarterly Journal of Economics*, may, pp. 190-207
- Wirth L. (1938) "Le phénomène urbain comme mode de vie", in Y. Grafmeyer and I. Joseph, 1979, *L'Ecole de Chicago, naissance de l'écologie urbaine*, Aubier-Montaigne, Paris